

Esordio Il romanzo di Chiara Barzini, scritto e pubblicato prima in inglese, arriva in italiano in una versione curata dalla stessa scrittrice. Che qui racconta l'esperienza: «Quella straniera è la mia lingua di formazione. E mi protegge: al ginnasio fui bocciata»

La scoperta (tradotta) dell'America

di IDA BOZZI

Non capita spesso di aprire un libro di narrativa italiana e trovare il nome del *traduttore* (anzi dei traduttori). Ma questo romanzo d'esordio di un'autrice italianissima, Chiara Barzini, in parte anche ambientato in Italia (oltre che negli Stati Uniti) è stato scritto in inglese, pubblicato da Doubleday, e poi tradotto in italiano dalla stessa autrice con Francesco Pacifico, per Mondadori.

La vicenda è curiosa e spinge ad approfondire, soprattutto quando si scopre che il titolo italiano è diverso da quello americano, e che altre differenze morbide ma cospicue tra la versione d'oltreoceano e quella italiana si scovano anche nel testo. La storia editoriale singolare di questo libro può raccontarci qualcosa delle differenze tra le due culture. Che è, guarda caso, proprio uno dei temi del romanzo.

Infatti *Terremoto* (titolo inglese *Things That Happened Before The Earthquake*, «Cose che sono successe prima del terremoto») è la storia dell'incontro — duro, a tratti tragico e a tratti divertente — tra un'adolescente italiana, Eugenia, e un intero Paese, quel particolare concentrato di Stati Uniti d'America che è la California, anzi Los Angeles con i suoi sobborghi, colline, quartieri alti e slum, deserti incantati e ville (o baracche) con piscina; l'impatto è doloroso, perché i losangelini raccontati dalla Barzini (i marginali, i veterani del Vietnam diventati frikкетtoni, i ragazzi delle gang, gli artisti falliti di Hollywood) hanno solo una vaga idea dell'Italia (la confondono con Francia e Grecia, o credono che sia ancora in pieno dopoguerra), ma anche per la diversa abitudine alla violenza, la diffusione delle droghe, la durezza estrema dei rapporti tra etnie, sessi, classi sociali. E tuttavia è anche un susseguirsi di incontri densi, importanti — e della trama non diciamo di più per non guastare la lettura.

Cominciamo dal titolo, la prima differenza tra le due versioni. «Sembra un controsenso — spiega (in italiano) Chiara Barzini, che vive a Roma, ed è figlia e nipote d'arte, visto che suo nonno era il giornalista Luigi Barzini, suo padre è il regista Andrea e la zia è la modella Benedetta Barzini —. L'inglese è la lingua concisa che ti consente di arrivare subito al punto, no? Invece nel libro succede il contrario, in inglese il titolo è più lungo che in italiano (in Italia è stata una scelta dell'editore). Il libro era ancora *in progress*, stavo pranzando con l'editore americano che mi ha chiesto: "E il titolo?". Ho risposto che stavo lavorando con il concetto di *migrazione sismica*, perché è la storia di una famiglia cui succede proprio

questo, una migrazione. Io volevo giocare, dissi, intorno al significato del termine scientifico, migrazione sismica, che definisce "tutte quelle cose che succedono prima del terremoto". E l'editore mi ha detto: "Questo è il titolo».

Ma ci sono altri «spostamenti» tra originale e traduzione, in entrambe le direzioni. «Alcuni elementi sono culturalmente diversi — continua la scrittrice —. Ad esempio, il tipico liceo italiano è stato raccontato più nei dettagli per i lettori americani. Perché, per esempio, l'"occupazione" di un liceo per loro è un fatto estremo e impossibile, mentre per noi è normale, ogni anno sentiamo di licei occupati, un nostro retaggio degli anni Settanta. Al contrario ci sono modi di fare che per noi sono violenti e per loro no».

In parte, di queste durezza farà le spese Eugenia, la protagonista, che vivrà la sua stagione di droga e sesso sfrenato, quasi colta di sorpresa dall'adolescenza selvaggia e un po' abbandonata dei coetanei americani. Nell'infografica in questa pagina, pubblichiamo la scena in cui Eugenia e un amico sono fermati dalla polizia di Disneyland insieme ad altre decine di adolescenti che scelgono un parco di di-

vertimenti per sballarsi con droghe varie: la vicenda non ha bisogno di spiegazioni per il lettore americano, mentre ne richiede alcune per il lettore italiano. E infatti i due brani sono diversi. Differenze minori tra i brani nelle due lingue si notano invece nelle parti più liriche.

«Gli americani — prosegue l'autrice — sanno di quest'abitudine degli adolescenti. Sono cose che si sentono: ragazzi che vanno in certi posti per sballarsi; si sa e si spiega in due parole. Invece (per fortuna) un italiano che legge il passaggio non conosce questi fenomeni. Senza una spiegazione non capirebbe. Mi è stato utile il confronto con il mio fidanzato, che mi diceva: "Questa non è una cosa normale, devi raccontarla, qui nessuno la sa". Il lavoro di traduzione mi ha fatto capire ancora di più quanto estremo, violento fosse quel che accadeva là. Negli Stati Uniti si è più abituati alla violenza, e quello era un periodo particolare».

Il libro infatti si svolge nei primi anni Novanta, all'indomani del pestaggio di Rodney King, nei quartieri di Los Angeles infiammati dalle rivolte dei neri, quando la tensione tra i gruppi, neri, bianchi, latinos, italiani, mediorientali... è palpabile. «Il lavoro per il romanzo — continua Chiara Barzini — è consistito anche nel ricreare lo slang di quell'epoca; e al momento della traduzione, nel riversarlo in un gergo giovanile italiano anni Novanta». Un lavoro lungo. «Ci sono voluti quattro anni per scriverlo e uno di lavoro



con l'editore. Ma in questi anni ho anche avuto due figli, così ho dovuto ritagliarmelo un po', il tempo per scrivere. Dicevamo del lavoro sullo slang, importante perché nel romanzo ci sono molti dialoghi. Dovevo conoscere la cultura giovanile e il lessico degli adolescenti di quell'epoca. Sapere quali droghe si usavano allora. Tradurre ha significato trasporre il tutto in un italiano che per me aveva i toni regionali romani anni Novanta, il linguaggio dei ragazzini di allora». Così *to flake on* diventa *dare buca*, oppure *look*, *honey!* diventa *sentì*, *bellino!*, in italiano gli aggettivi sono rafforzati come nello slang di qualche decennio fa, aggiungendo *super* (*super rigido*, *super severo*), il videogioco in voga è *Street Fighter*, giocato in varie versioni da fine anni Ottanta.

I motivi per cui Chiara Barzini scrive in inglese sono diversi. «L'inglese è la mia lingua di formazione, come scrittrice sono nata mentre vivevo negli Stati Uniti. Sono rimasta là tanti anni, all'università, ho insegnato scrittura. Quando finii il mio primo racconto in inglese provai una sensazione felicissima. E quella voce si è sviluppata negli anni. Racchiude una fuga, e forse mi proteggeva». In che senso? «In molti sensi. Con l'italiano sono partita con ricordi tremendi: bocciata in quarta ginnasio in Italia. Io scrivevo, avevo una mia voce, e la professoressa di lettere mi ha stroncato. Perciò sicuramente c'è stata anche una forma di ribellione. La cosa più liberatoria, ora, è stato capire che posso scrivere in italiano, ho avuto la sensazione che la voce c'è. Poi tradurre è stato fare un lavoro nuovo intorno al libro, in fondo un'ennesima stesura».

Quanto all'accoglienza del romanzo: negli Stati Uniti e in Italia il pubblico e la critica hanno notato elementi differenti. «In America si è parlato molto del fatto che il mio romanzo appartiene a un filone che racconta la California e i suoi fantasmi in un certo modo. Quella certa magia di quell'America. Mentre in Italia si è messo l'accento sulla crudezza del linguaggio, il sesso, le droghe».

E il prossimo? Lo scriverà ancora in inglese? «Penso di aver trovato la mia cifra. Il prossimo sarà un libro californiano, ma ambientato in un'altra epoca. Potrei cominciare in inglese ed entrare nel flusso, e poi... Vediamo che cosa succederà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il brano /1

Il lutto per l'amico Arash

I grabbed a lonely red candle from the asphalt and left the parking lot. I walked to our ghost middle school and hopped the fence. In our classroom I lit the candle for Arash. It was almost Christmas and I was wearing a T-shirt. I thought about that—and only that: That things were not what they seemed. That winter was summer, Christmas was Easter, and death was another incongruous detail that made up the landscape of the city. I did not cry. I thought about the freckled girl from school and pulled my hair up in a ponytail. I hopped on top of the fence and looked up at the sun as it set behind the hills. "Think of the other side. Don't think of what's behind you," she had said. It always worked when I climbed over with Arash. I hoped it would now too.

Raccolsi una candela rossa tutta sola sull'asfalto e mi allontanai dal parcheggio. Andai a piedi alla nostra scuola fantasma e saltai il recinto. Nella nostra aula accesi la candela per Arash, era quasi Natale e indossavo una maglietta. Pensai a questo e solo a questo: che le cose non erano come sembravano, che l'inverno era estate e Natale era a Pasqua, e la morte era un altro dettaglio incongruo che componeva il paesaggio di quella città. Non piansi, pensai alla ragazza lentiginosa della scuola e mi tirai i capelli in una coda di cavallo. Saltai su per la rete e guardai il sole che scendeva oltre le colline. «Pensa a cosa c'è dall'altra parte. Non pensare mai a quello che c'è dietro» aveva detto. Funzionava sempre quando mi arrampicavo con Arash. Diventavo invisibile e poi eravamo liberi, speravo funzionasse anche stavolta.

Il brano /2

Il fermo a Disneyland

We were guided through a series of underground corridors to Disneyland's detox rooms, also known as the Mickey jails. We were to sit in silence until the effects of the drugs wore off. The rooms were mostly populated by teenagers on hallucinogenic drugs. Henry and I both got tickets and were not allowed to drive back home.

Il poliziotto ci portò per una serie di corridoi sotterranei fino alle stanze di detox di Disneyland, altrimenti note come «Mickey jail», il carcere di Topolino. In quelle piccole celle ornate di poster anti-droga, i detenuti erano tutti più o meno adolescenti convinti che volare con Dumbo sotto funghetti fosse il massimo della vita. Dovevamo rimanere seduti in silenzio finché non ci fosse passato l'effetto della droga. Nella nostra celletta c'erano delle ragazzine fatte di speed che parlavano incessantemente di una loro compagna di scuola che era riuscita a sfuggire alla Mickey police. I poliziotti ci fecero una multa e ci impedirono di guidare fino a casa.

Il brano /3

Il finale

Clusters of treetops on the horizon swayed in the tropical sky as a golden amber light poured in. There was silence and then the steady breath of hot air at my back—a strong, dry wind blowing from the desert, pushing me toward the city and its ocean. It streamed upon me moving in different directions at the same time, tickling the corners of my eyes. I'd felt that breeze before, I'd seen that light and knew what it was: the luminous unseen. This time I did what Max said. I didn't try to grasp it. I didn't focus on it or try to understand it. I just let it shine.

Le cime degli alberi all'orizzonte ondeggiavano nel cielo tropicale, mentre una luce ambrata penetrava tra le foglie. Ci fu silenzio e poi un alito caldo e costante contro la schiena: un vento forte e secco che soffiava dal deserto spingendomi verso la città e il suo oceano. Mi toccava, muovendosi in tante direzioni contemporaneamente, sfiorandomi le tempie. Avevo già sentito quella brezza, avevo visto quella luce e sapevo cos'era: il luminoso invisibile. Questa volta feci come aveva detto Max. Non cercai di afferrarlo. Non mi concentrai né provai a capirlo. Lo lasciai splendere.

i



CHIARA BARZINI Terremoto

Traduzione di Chiara Barzini
e Francesco Pacifico
MONDADORI
Pagine 332, € 19

L'autrice

Chiara Barzini (1979, foto Jeannette Montgomery Barron) è nata a Roma e cresciuta negli Stati Uniti, in California, dove si è laureata in Letteratura e scrittura creativa all'università Uscs. È nipote del celebre giornalista del «Corriere della Sera», scrittore e politico Luigi Barzini (1908-1984), che aveva compiuto gli studi universitari proprio negli Stati Uniti, alla Columbia University di New York; mentre la modella e giornalista Benedetta Barzini (1943) è la zia della scrittrice. Dopo alcuni anni tra Los Angeles e New York, ora Chiara Barzini vive a Roma con il compagno, lo sceneggiatore Luca Infascelli, e ha due figli, Sebastiano e Anita. Sceneggiatrice e attrice per il cinema, è apparsa in alcuni film tra cui *Scusa ma ti chiamo amore* di Federico Moccia (2008), *Into Paradiso* di Paola Randi (2010), *La prima volta di mia figlia* di Riccardo Rossi (2015) e *Arianna* di Carlo Lavagna (2015). Ha pubblicato racconti in riviste americane e ha insegnato Scrittura creativa negli Stati Uniti. Il suo romanzo d'esordio, appena uscito in Italia con il titolo *Terremoto* per Mondadori, è stato scritto in lingua inglese e in seguito tradotto in italiano, ed è stato pubblicato negli Stati Uniti in lingua originale da Doubleday in agosto.

Il confronto

Nell'infografica qui accanto tre brani del romanzo, tratti dall'originale in lingua inglese, sono messi a confronto con la traduzione pubblicata nell'edizione italiana.